

Umberto De Giovannangeli

«Se Israele attaccherà la Siria una, due e tre volte, naturalmente il popolo siriano, il governo siriano e l'esercito siriano reagiranno per difendersi». Così aveva parlato l'ambasciatore Mohsen Bilal, ambasciatore siriano a Madrid, influente diplomatico molto vicino all'uomo-forte del regime di Damasco: il ministro degli Esteri Faruq El Sharaa. Poche ore dopo giunge una parziale rettifica affidata a una dichiarazione di una fonte ufficiale siriana all'agenzia Reuters: quella espressa dall'ambasciatore Mohsen è solo «una opinione personale», o meglio, «questa è la sua personale interpretazione della posizione ufficiale».

Di certo non è un'«interpretazione personale» ma un dato di fatto la crescente tensione crescente tra Damasco e Gerusalemme. «Colpiremo i nostri nemici ovunque e con ogni mezzo», ribadisce il premier israeliano Ariel Sharon. L'aut aut lanciato, con il raid aereo della scorsa domenica, da Israele alla Siria trova il consenso della maggioranza degli israeliani. Quasi due terzi della popolazione approva il raid compiuto dai caccia con la stella di David sul suolo siriano: secondo un sondaggio pubblicato dal quotidiano Yediot Ahronot, il più diffuso giornale dello Stato ebraico, il 65% degli israeliani è convinto che l'incursione fosse giustificata (solo il 31% i contrari). Ma il 52% degli intervistati è anche consapevole che il raid contro la presunta base di terroristi palestinesi rischia di aggravare ulteriormente la crisi nella Regione.

Un timore rilanciato dall'invio speciale dell'Onu per il Medio Oriente, Terje Roed Larsen. Da Beirut, il diplomatico norvegese ha lodato la decisione di Damasco di rispondere al raid israeliano attraverso la diplomazia e non con le armi: «Israele - ha aggiunto l'invitato Onu - deve astenersi dall'uso unilaterale della forza e rivolgere le sue rimostranze al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, cessando di violare lo spazio aereo libanese». Larsen ha invitato Siria e Israele a evitare l'escalation del conflitto: «Attacchi e reazioni come queste - dice - ci portano su un sentiero scosceso e precario che conduce a maggiore violenza».

La violenza è il tratto quotidiano dell'esistenza di israeliani e palestinesi. In Israele resta alta la tensione.

L'invitato Onu per il Medio Oriente lancia un appello alle due parti perché si arresti una pericolosa escalation



“ L'ambasciatore siriano a Madrid promette ritorsioni: se attaccati di nuovo reagiremo Damasco tenta di correggere Ma la tensione è altissima ”



Secondo un sondaggio un terzo del Paese sostiene l'incursione militare contro il campo Jihad in territorio siriano. Arafat avrebbe avuto un leggero infarto

# La Siria minaccia Israele: risponderemo ai raid

Il 65% degli israeliani appoggia la linea dura di Sharon. Oggi il parlamento Anp vota il governo

## in sintesi

• **HAIFA.** Sabato 4 ottobre. Una kamikaze della Jihad islamica si fa saltare in un ristorante nel cuore di Haifa. È un mas-sacro: muoiono 19 civili israeliani, tra i quali 5 bambini. Israele pone sotto accusa il presidente dell'Anp Yasser Arafat e avverte: la sua esulsione si avvicina.

• **IL MONITO ALLA SIRIA.** Conclusa la festività di Yom Kippur, scatta la rappresaglia israeliana. Che non si ferma ai Territori palestinesi. Cacci con la stella di David bombardano un presunto campo profughi della Jihad islamica a quindici chilometri da Damasco.

• **SHARON RILANCIA.** Il raid aereo in territorio siriano viene condannato dalla Comunità internazionale, ad eccezione degli Usa che sostengono il diritto alla difesa di Israele ma chiedono «moderazione». Il premier israeliano insiste nella guerra senza confini: «Colpiremo

ovunque e con ogni mezzo i nostri nemici», avverte Sharon. «Se continueranno questi attacchi, risponderemo», replica l'ambasciatore siriano a Madrid, solo in parte «rettificato» dal governo di Damasco. I venti di guerra tornano a spirare anche sul fronte israelo-libanese.

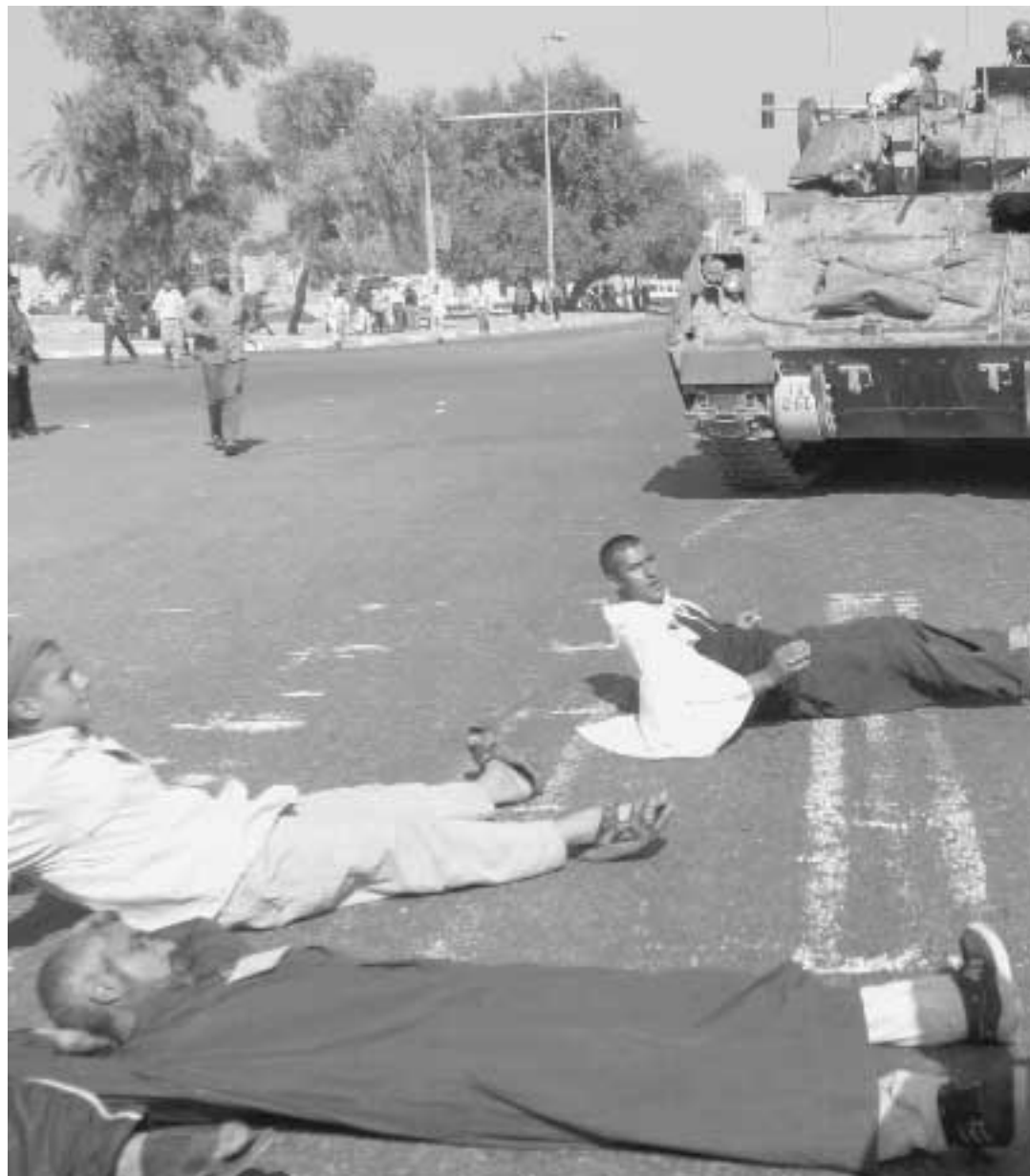
ne e lo stato d'allerta per timore di nuovi attentati suicidi (35 in fase di avanzata preparazione). In questo scenario di guerra, un rinnovato appello per un cessate il fuoco «reciproco e permanente» lanciato dal premier palestinese Ahmed Qrei (Abu Ala) è stato subito respinto da Israele che l'ha giudicato una manovra tentata da Abu Ala per dare legittimità al suo nuovo governo d'emergenza, che oggi si sottoporrà al voto di fiducia del Consiglio legislativo (Clp), il Parlamento palestinese, convocato a Ramallah. Dal capoluogo della Cisgiordania, il ministro degli Esteri palestinese Nabil Shaath ha intanto smentito che Yasser Arafat sia stato colpito nei giorni scorsi da un «lieve infarto», come ha invece riferito ieri il quotidiano britannico «The Guardian» dopo che l'altro ieri, durante la cerimonia di giuramento dei ministri del governo di emergenza, l'anziano rais palestinese (74 anni) era apparso molto affaticato. «Ha avuto una forte infezione intestinale, ragion per cui non ha mangiato quasi nulla negli ultimi quattro-cinque giorni. E questa la ragione per cui ieri (martedì, ndr.) Arafat è apparso fragile», dichiara Shaath alla radio militare israeliana. Ai mezzi d'informazione israeliani, si è affidato anche Abu Ala, che in un'intervista al quotidiano Maariv ha affermato di essere «disposto ad avviare subito una trattativa con Israele» e di ritenere di «poter lavorare assieme al premier Ariel Sharon». «Esiste la possibilità di realizzare un vero cambiamento e di conseguire successi. Spero di raggiungere con il vostro governo un cessate il fuoco. Datemi almeno una opportunità per impedire un ulteriore deterioramento della situazione», è stato l'appello lanciato dal nuovo premier palestinese. Un appello che non convince le autorità di Gerusalemme. Ai colleghi di governo, il ministro degli Esteri Silvan Shalom ha spiegato che Abu Ala si sarebbe dato l'obiettivo di «fermare temporaneamente tutti gli attacchi terroristici contro obiettivi israeliani nel tentativo di assicurare legittimità al suo nuovo governo» ma senza ingaggiare alcuno scontro militare con le varie milizie e all'unico scopo di allentare la pressione internazionale sui palestinesi e spostarla su Israele. Di Diverso avviso è il leader laburista Shimon Peres, che in un'intervista alla radio statale, ha sostenuto che al nuovo governo palestinese dovrebbe invece essere «concessa una occasione».

## protesta contro gli omicidi mirati

### Destituito il generale a capo dei piloti obiettori

L'eroe di guerra è stato rimosso dall'incarico. In una recente intervista a l'Unità aveva spiegato le ragioni morali che lo avevano spinto ad obiettare: «Ho combattuto per la difesa del mio Paese, ritengo che si debba agire con la massima decisione per fermare quei criminali che seminano la morte nelle nostre città, ma questo non può portarci a mettere a rischio la vita di donne e bambini palestinesi». Così si era espresso il generale della riserva Yiftah Spector, il militare più in alto di grado tra i piloti dell'aviazione militare israeliana che hanno sottoscritto la lettera contro gli «omicidi mirati» di leader e attivisti palestinesi dell'Intifada. Per questa presa di posizione, il generale Spector è stato destituito ieri dall'incarico di istruttore dell'accademia dell'aviazione israeliana. A riferirlo è lo stesso Spector, al termine di un incontro a Tel Aviv con il capo di stato maggiore dell'aviazione, generale Dan Halutz. La sua firma nell'appello dei piloti «obiettori» aveva destato particolare clamore in Israele non solo per il grado di Spector ma anche per la sua notorietà, avendo guidato nel 1981 il bombardamento in Iraq contro il reattore nucleare di Osirak e avendo abbattuto in

combattimento 15 aerei nemici durante il servizio attivo. Nei prossimi giorni, Spector e Halutz dovrebbero comunque partecipare a un dibattito pubblico sulla protesta dei piloti obiettori, frattempo aumentati a 30 dagli iniziali 27 e molti dei quali appartengono a equipaggi di elicotteri da combattimento Apache e Cobra. «La lotta al terrorismo - aveva sottolineato il generale Spector a l'Unità - non può giustificare azioni militari in aree densamente popolate, uccidere donne e bambini ci pone allo stesso livello dei criminali che combattiamo. Non uccidere civili significa rispettare il diritto internazionale e questo non è tradimento». Il generale Spector aveva decisamente negato che l'appello dei 27 fosse un atto di insubordinazione e aveva riproposto le ragioni di una scelta sofferta: «Non si può più premere il grilletto quando si è consapevoli che nelle vicinanze del terrorista ci sono civili». Nonostante le minacce di radiazione, il numero dei piloti «obiettori» è destinato a crescere ulteriormente, come è cresciuto il numero di militari di Tsahal, l'esercito israeliano, dichiaratisi indisponibili a farsi «strumenti di oppressione contro il popolo palestinese». u.d.g.



Alcuni sciiti si sono sdraiati lungo la strada davanti ad un carro armato americano a Baghdad

ri, durante la cerimonia di giuramento dei ministri del governo di emergenza, l'anziano rais palestinese (74 anni) era apparso molto affaticato. «Ha avuto una forte infezione intestinale, ragion per cui non ha mangiato quasi nulla negli ultimi quattro-cinque giorni. E questa la ragione per cui ieri (martedì, ndr.) Arafat è apparso fragile», dichiara Shaath alla radio militare israeliana. Ai mezzi d'informazione israeliani, si è affidato anche Abu Ala, che in un'intervista al quotidiano Maariv ha affermato di essere «disposto ad avviare subito una trattativa con Israele» e di ritenere di «poter lavorare assieme al premier Ariel Sharon». «Esiste la possibilità di realizzare un vero cambiamento e di conseguire successi. Spero di raggiungere con il vostro governo un cessate il fuoco. Datemi almeno una opportunità per impedire un ulteriore deterioramento della situazione», è stato l'appello lanciato dal nuovo premier palestinese. Un appello che non convince le autorità di Gerusalemme. Ai colleghi di governo, il ministro degli Esteri Silvan Shalom ha spiegato che Abu Ala si sarebbe dato l'obiettivo di «fermare temporaneamente tutti gli attacchi terroristici contro obiettivi israeliani nel tentativo di assicurare legittimità al suo nuovo governo» ma senza ingaggiare alcuno scontro militare con le varie milizie e all'unico scopo di allentare la pressione internazionale sui palestinesi e spostarla su Israele. Di Diverso avviso è il leader laburista Shimon Peres, che in un'intervista alla radio statale, ha sostenuto che al nuovo governo palestinese dovrebbe invece essere «concessa una occasione».

Il premier palestinese rilancia la proposta di un cessate il fuoco Gerusalemme: prima contrasti i gruppi terroristi



Toni Fontana

Il tempo stringe. I «ragionieri» della Banca Mondiale e del Fondo Monetario hanno fatto i conti e, per ricostruire l'Iraq, servono 36 miliardi di dollari, una cifra enorme. Il governo spagnolo, che sta preparando l'incontro, ritiene che i donatori (europei, americani e giapponesi) possano, nella migliore delle ipotesi, promettere 2 miliardi di dollari.

Sulla conferenza di Madrid pesano le incertezze diplomatiche, politiche e militari che caratterizzano la questione irachena. Bush non riesce a convincere i paesi che si sono opposti alla guerra a votare la risoluzione che la Casa Bianca propone e che, nell'attuale stesura, non è accettata neppure da Kofi Annan. Ieri la trattativa è proseguita dietro le quinte. Al palazzo di Vetro sono corse voci su ulteriori concessioni che Bush potrebbe mettere sul piatto per ammorbidire la posizione della Francia, ma, al tempo stesso, si è diffusa l'ipotesi che Bush, viste le difficoltà, decida di ritirare la risoluzione sbattendo ancora una volta la porta dell'Onu con le gravi conseguenze che si possono immaginare nelle relazioni internazionali.

Per ottenere la luce verde al palazzo di Vetro Bush, che non intende rinunciare al controllo dell'Iraq pur accettando un ampliamento del ruolo dell'Onu, deve poter contare su nove voti ed essere certo che Parigi non porrà il veto. Chirac si è espresso più volte in tal senso, assi-

# Iraq, Usa verso il ritiro della risoluzione Onu

L'ipotesi circola per lo stallo al Palazzo di Vetro. Una scelta che peserebbe sulla conferenza dei donatori

curando che non intende bloccare il progetto americano, ma la strada per un'intesa tra i Grandi appare ancora tutta in salita. Il fallimento della trattativa all'Onu si rifletterebbe inevitabilmente sulla conferenza di Madrid. Senza un accordo alle spalle è evidente che nessun paese sarebbe disposto ad investire capitali e fornire aiuti all'Iraq.

Mentre la discussione prosegue dietro le quinte del palazzo di Vetro, la diplomazia americana si muove su altri fronti. Il segretario di Stato Colin Powell ha telefonato ieri al ministro degli Esteri turco Abdullah Gul al quale ha detto che Washington «farà il possibile» per convincere il governo ad interim iracheno sulla necessità di accettare i soldati di Ankara. Gul ha approfittato del colloquio per ribadire che (oltre ai soldati) Ankara intende ottenere come contropartita la liquidazione dei campi del movimento curdo Pkk-Kadek. L'invio dei soldati turchi (sgredito a molti esponenti del governo provvisorio di Baghdad) è, per gli americani una questione prioritaria sia per le difficoltà incontrate al palazzo di Vetro, sia dare respiro ai reparti che, da mesi, sono

in prima linea. Bremer e i suoi consiglieri stanno aumentando le pressioni sugli esponenti del governo ad interim nel quale gli esponenti cur-

di guidano le rimostranze contro la decisione annunciata dalla Turchia. Anche ieri vi sono stati agguati, sparatorie e massicce operazioni. La

più consistente è avvenuta «ai confini con la Siria» e nelle regioni ad ovest della capitale, come spiega una breve nota del comando Usa

che non specifica le località interessate dal rastrellamento. Sono state catturate 122 persone, tra le quali un generale iracheno ricercato.

## Proposta Ds su ratifica trattati internazionali

ROMA Ci vogliono all'incirca 5 anni affinché un trattato internazionale (protocollo, convenzione, accordo...), firmato dal Governo in carica, abbia la ratifica del Parlamento. In questi 5 anni, di norma, il parlamento che va a ratificare la politica estera di quel Governo, non fa altro che controfirmare accordi siglati da un governo precedente. Capita così che l'80% dei trattati che quest'anno sono passati all'attenzione dell'aula, sono quelli dei governi di centrosinistra. Da quando esiste la Repubblica, il nostro parlamento ha ratificato 1765 trattati internazionali: 32 l'anno, 2 o 3 per mese; un'enormità, una messe di obblighi che ingolfa i lavori parlamentari, senza fornire un preciso quadro dell'azione governativa in materia di politica estera. Nelle ultime

due legislature la media annua è salita ad 80, senza contare i 200 che, in evidente contraddizione con l'articolo 80 della Costituzione, in parlamento non ci sono proprio arrivati. Una proposta di legge dei Ds (primo firmatario Valerio Calzolaio, seguono Spini, Cabras, Crucianelli, Folena, Fumagalli, Melandri, Ranieri e Sereni, nonché il segretario Piero Fassino che ben conosce le difficoltà di questa procedura, avendo ricoperto l'incarico di sottosegretario agli Esteri), mira a semplificare l'iter di ratifica, fissando due riunioni annue per l'approvazione di decreti che ricomprendano tutti i trattati da ratificare. In tale modo il parlamento potrebbe effettivamente valutare il quadro di riferimento nel quale si muove la politica estera del Paese. e.d.b.

GIORNI DI STORIA

## Moro. Un uomo solo

55 giorni

Aldo Moro attraverso le lettere dalla prigionia. La lucidità e l'umanità di un uomo che aveva capito cosa stava accadendo in contrapposizione alle vuote e rozze parole dei terroristi. Con una cronologia degli avvenimenti, dal rapimento alla morte. Per riflettere, ancora.

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

I Unità

Un'altra massiccia operazione è avvenuta a Kirkuk, grande centro petrolifero del nord, teatro di numerosi scontri. Anche ieri i militari Usa sono entrati in azione dopo che i miliziani pro-Saddam avevano bersagliato stazioni di polizia e insediamenti americani con colpi di mortaio. I soldati hanno circondato in forze un intero quartiere di Kirkuk ed effettuato un rastrellamento nelle abitazioni.

Pochi giorni fa uno dei leader curdi, Jalal Talabani, aveva confidato ad un giornale inglese, di aver saputo che Saddam si nascondeva proprio a Kirkuk dove era stato visto da alcuni informatori del suo partito. Queste rivelazioni non hanno trovato successivamente alcuna conferma, ma l'accanimento con il quale gli americani effettuano raid e rastrellamenti proprio a Kirkuk fa ritenere che, ancora una volta, sia ripresa la caccia al deposito rais.

Altri agguati (con un bilancio ufficiale di un ferito tra i militari Usa) sono avvenuti a Balad e Tikrit dove sono stati effettuati arresti e rastrellamenti. A Baghdad alcune migliaia di sciiti hanno promosso una manifestazione di protesta per chiedere la scarcerazione dello sceicco Muayad Kharzaji, incarcerato nei giorni scorsi con l'accusa di aver istigato alla rivolta contro le truppe di occupazione.

A Nassiriyah sono arrivati i militari italiani della brigata Sassari che hanno preso il posto dei bersaglieri della Garibaldi. Ieri si è svolto il passaggio delle consegne.